

L'INTERVISTA

Pasquale Tridico

# “I nostri giovani scappano all'estero adesso è l'ora di alzare gli stipendi”

Il presidente dell'Inps: “L'occupazione è buona, ma ci sono lacune. Settimana corta? Un'opzione”

**Oggi abbiamo  
circa 800mila  
cittadini attivi in meno  
rispetto a 4 anni fa**

**Negli ultimi 30 anni  
un milione e mezzo  
di ragazzi ha lasciato  
il Mezzogiorno**

PAOLO BARONI  
ROMA

«I numeri del lavoro? Sono positivi, ma se entriamo nel dettaglio vediamo che per i giovani si fa troppo poco. E per questo in tanti scappano all'estero. Oltre a questo l'Italia deve fare i conti col calo demografico, un problema enorme che arriva a mettere a rischio la tenuta del nostro sistema previdenziale». Il presidente dell'Inps Pasquale Tridico, che ha appena celebrato i 125 anni di fondazione dell'ente alla presenza del Capo dello Stato e del presidente della Corte costituzionale, riflette sul passato ma guarda soprattutto avanti per dire, citando anche il suo ultimo libro, che il lavoro di oggi determina le pensioni di domani. «Oggi - spiega - rispetto al passato, c'è tutta una proiezione nuova che riguarda il mercato del lavoro che interessa i giovani. È un mercato molto diverso rispetto a quello di 20, 30, 40 anni fa che interessava i nostri padri e i nostri nonni. Oggi i giovani vogliono lavorare con le nuove tecnologie e con lo smart working e sanno bene che i loro salari dipendono dalla tecnologia, o meglio sanno che i loro salari dipendono dalla produttività che aumenta se essi lavorano con la tecnologia. E quindi, giustamente sono alla ricerca di un lavoro migliore ed è quello che vogliamo anche noi per loro. Perché se il lavoro è di qualità ed è ben retribuito, a quel punto anche la pensione è migliore. Nel modello contributivo che noi oggi abbiamo abbracciato con

due grandi riforme, la Dini e la Fornero, questi due aspetti sono indissolubilmente legati».

**A gennaio abbiamo avuto il record di occupati: siamo sulla buona strada?**

«I segnali quando sono positivi vanno accolti. La prima cosa che spiego ai ragazzi del primo anno di università è di vedere cosa c'è dentro ai numeri e oggi i numeri ci dicono che siamo al 60,8% di tasso di occupazione, record storico. Giusto. Però nel 2019 la popolazione attiva in Italia era di 38,2 milioni mentre oggi è di 37,4 milioni, cioè abbiamo 800.000 attivi in meno in 4 anni.

**Quindi?**

«Per cui questo 60,8% è un effetto puramente statistico. Certamente ci sono 35 mila occupati in più, e va bene, ma ormai da vent'anni restiamo pur sempre intorno ai 23 milioni di occupati. Non ci si schioda da qui: sebbene nel mercato del lavoro siano state introdotte tante riforme non siamo riusciti a creare più posti. E comunque, se anche creassi nuovi posti di lavoro, non vanno ai giovani. Anche l'ultimo bollettino Istat ci dice che nella fascia 15-34 anni l'occupazione è in calo, mentre sale tra gli over 50. Insomma, il sistema non sta producendo nuova occupazione e stiamo invece vedendo che c'è un problema più grande che dobbiamo affrontare, il calo demografico, che vuol dire calo della popolazione attiva e dell'occupazione. Senonché, nel sistema a ripartizione in cui stiamo abbiamo bisogno di più lavoro, perché i lavoratori in questo modo finanziano le pensioni di oggi e anche quelle di domani. Serve

dunque più lavoro, ma anche più lavoro di qualità.

**La precarietà oggi è ancora tanta.**

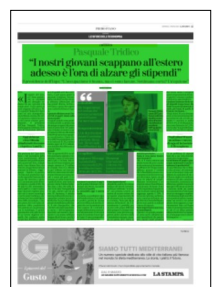
«In realtà, se guardiamo i dati, dall'ottobre scorso c'è un effetto positivo perché ha ripreso ad avere efficacia il decreto dignità che con la pandemia era stato sospeso ed i contratti a tempo indeterminato sono tornati ad aumentare. Però non si tratta di creazione di nuovi posti bensì di una ricomposizione del mercato del lavoro».

**Come si può ridurre?**

«Rendendo anche più costoso l'utilizzo del lavoro a termine. Perché per utilizzare “a termine” una persona occorre un motivo ed occorre evitare che un ragazzo venga lasciato più del necessario con un contratto a termine. Tanto più che in assenza dell'articolo 18, il licenziamento è possibile; per cui non vedo grosse difficoltà nello spingere sul tempo indeterminato, come del resto suggerisce anche a direttiva della Commissione europea, secondo cui questa deve essere la modalità prioritaria».

**Come si crea nuovo lavoro: nuovi incentivi?**

«No, se il nostro sistema non produce posti di lavoro vuol dire che mancano gli investimenti sufficienti. Per troppo tempo abbiamo pensato e creduto che la flessibilità potesse creare un posto di lavoro invece oggi ci ritroviamo, ripeto, con gli stessi 23 milioni di sempre. Mancano investimenti e soprattutto manca l'assorbimento di giovani e di donne. Il tasso di occupazione di queste ultime in alcune regioni del Sud raggiunge appena il 30%. E non a caso i giovani, anche laureati, vanno poi all'estero: ne-



Superficie 63 %

gli ultimi trent'anni dal Mezzogiorno sono partiti un milione e mezzo di ragazzi».

**Tante imprese però non trovano manodopera.**

«Questo è un grande paradosso, tutto nuovo: abbiamo laureati specializzati che potrebbero coprire molte posizioni che invece vanno a occupare queste stesse posizioni all'estero perché lì trovano condizioni di lavoro e salari migliori».

**I sindacati insistono molto sugli stipendi troppo bassi. Ma anche la nostra produttività è molto più bassa di quella di Francia o Germania...**

«Negli ultimi 30 anni abbiamo avuto un incremento basso della produttività che a livello cumulato è cresciuta in media del 10-12%, le retribuzioni invece sono diminuite del 2,9%. È ovvio che c'è un problema salariale. Nel mio libro lo spiego: c'è un problema di stipendi bassi che a sua volta determina pensioni troppo basse.

**La settimana di quattro giorni può aumentare il lavoro e sostenere la produttività?**

«È una riflessione che va fatta. Lo dico da anni: nel momento in cui un lavoratore viene soddisfatto da condizioni di vita e di lavoro migliori e condizioni retributive più alte, aumenta il suo benessere, aumenta la sua efficienza e quindi crescono gli spazi per l'efficienza sul lavoro e aumenta anche per questa via la produttività. E allora può avere un vantaggio complessivo la riduzione degli orari di lavoro a parità di salario, in particolare nei servizi e nei settori ad alto valore aggiunto. Le sperimentazioni fatte nel Regno Unito e in Australia testimoniano che c'è un effetto positivo sulla produttività e l'occupazione, e comunque non ci sono effetti negativi». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La flessibilità

Per troppo tempo si è creduto che potesse aumentare i posti di lavoro ma non è successo

## Il tempo indeterminato

L'Ue dice che deve essere il contratto prioritario. Senza l'art. 18 non vedo che difficoltà ci sia

## Lo squilibrio

Dagli anni '90 a oggi la produttività è cresciuta del 12% le retribuzioni sono diminuite del 2,9%

## I quattro giorni

Gli esempi internazionali ci dicono che lavorare meno ha effetti positivi



**Pasquale Tridico**, classe 1975, professore ordinario di politica economica e di economia del lavoro, è presidente dell'Inps dal 14 marzo 2019

MAURO SCROBOGNA / LAPRESSE